



Maria Anna Noto

ÉLITES TRANSNAZIONALI

Gli Acquaviva di Caserta
nell'Europa asburgica (secoli XVI-XVII)



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



TEMI di STORIA

COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Luigi Provero

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Maria Anna Noto

ÉLITES TRANSNAZIONALI

**Gli Acquaviva di Caserta
nell'Europa asburgica (secoli XVI-XVII)**

FRANCOANGELI

Volume stampato con i fondi FARB del Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione dell'Università degli Studi di Salerno, intestati all'Autrice

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Giada Sofia

Indice

Tavola delle abbreviazioni	pag.	9
Introduzione	»	11
Parte Prima		
La nascita del ramo casertano degli Acquaviva d'Aragona e le sue rappresentazioni storiografiche		
1. Vicende storiche. Il feudo di Caserta dai conti della Ratta agli Acquaviva d'Aragona	»	29
2. Memoria familiare, autorappresentazione del casato, genea- logie	»	57
Parte Seconda		
L'aristocrazia napoletana nei circuiti europei della Corona		
3. Perpetuazione del casato e politica familiare: i primogeniti Acquaviva tra vita nobiliare, servizio alla Corona e gestio- ne del feudo	»	69
4. Baldassarre Acquaviva d'Aragona: la fondazione del ramo di Caserta tra fedeltà alla Spagna e consolidamento del pa- trimonio feudale	»	73
Il patrimonio feudale	»	74
Onore e utile: nobiltà e milizia	»	101
5. L'ambito conseguimento del principato: l'ascesa di Giulio Antonio	»	115
Famiglia e tradizione militare	»	120
Il principe e il feudo	»	121

6. Andrea Matteo Acquaviva e l'apogeo del casato	pag. 131
Aristocratico del Regno, aristocratico d'Europa	» 131
Guerra e orgoglio nobiliare: le campagne militari del principe di Caserta	» 152
Reti internazionali e alleanze matrimoniali	» 162
Potere e patrimonio tra Napoli e la corte feudale	» 187

Parte Terza

L'«altra metà del casato»: le nobildonne Acquaviva

7. Donne e potere nell'ascesa degli Acquaviva di Caserta	» 209
8. L'estinzione del ramo casertano: Anna, l'ultima erede	» 221
Indice dei nomi	» 227

Tavola delle abbreviazioni

- Aca: Archivo de la Corona de Aragón (Barcellona)
- Acaet: Archivio Caetani (Roma)
- Ags: Archivo General de Simancas
- Ahn: Archivo Histórico Nacional de Madrid
- Arce: Archivio Storico della Reggia di Caserta
- Asce: Archivio di Stato di Caserta
- Asmn: Archivio di Stato di Mantova
- Asna: Archivio di Stato di Napoli
- Asto: Archivio di Stato di Torino
- Asv: Archivio Segreto Vaticano (Città del Vaticano)
- Bav: Biblioteca Apostolica Vaticana (Città del Vaticano)
- Bma: Bibliothèque Municipale d'Avignon
- Bne: Biblioteca Nacional de España (Madrid)
- Bnf: Bibliothèque National de France
- Bnn: Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III"
- Bsnp: Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria
- Congr. Conc.: Congregazione del Concilio (in Asv)
- Dbi: Dizionario Biografico degli Italiani

Introduzione

Il presente studio si propone come una ricerca di storia sociale del potere in età moderna, nel periodo in cui il primato della Spagna e la sua configurazione quale Monarchia plurinazionale ampliano gli spazi di potere ad una dimensione europea, creano vasti circuiti di relazione che travalicano i confini dei *reinos* appartenenti al sistema ispanico e coinvolgono tutti gli Stati dell'area euro-mediterranea, direttamente o indirettamente condizionati dal predominio asburgico. L'indiscussa egemonia nobiliare nella sfera del potere giustifica il rilievo che la storia delle *élites* aristocratiche acquisisce per la ricostruzione delle dinamiche sociali e politico-istituzionali del periodo considerato.

La svolta epocale è rappresentata dall'ascesa di Carlo V d'Asburgo che, grazie all'inedita estensione dei suoi domini, è in grado di affermare in maniera eccezionalmente poderosa la sua autorità, consolidando la sovranità della dinastia sui possedimenti ad essa pertinenti e ponendo le basi di un autentico *world power*,¹ di cui si sarebbe avvantaggiata e resa protagonista la Corona spagnola ereditata dal figlio Filippo II. Strutturato come un impero di fatto, se non di diritto, il complesso statale degli *Austrias* si articola come una *polycentric monarchy*, secondo una definizione adoperata da alcuni studi recenti². Il concetto di policentrismo, qui riferito al complesso di formazioni statali incorporate dalla Spagna, non deve rivelarsi fuorviante rispetto alla chiara considerazione dei caratteri unitari ed omologanti dell'impero spagnolo, che trovano un'efficace rappresentazione nella categoria di "sistema"³. Ormai ampiamente condivisa dalla storiografia italo-

¹ Per la dimensione mondiale della potenza spagnola, si veda G. Galasso, *Carlo V e Spagna imperiale. Studi e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006.

² Sul concetto di "Polycentric Monarchy", cfr. *Polycentric Monarchies. How did early modern Spain and Portugal achieve and maintain a global hegemony?*, ed. by P. Cardim, T. Herzog, J.J. Ruíz Ibañez, G. Sabatini, Eastbourne, Sussex University Press, 2012.

³ Per la categoria di "sistema imperiale spagnolo", invalsa nella storiografia italo-iberica degli ultimi decenni, si vedano almeno le seguenti opere: J.A. Maravall, *Stato moderno e*

spagnola e internazionale, essa risponde opportunamente all'esigenza di contemperare la dimensione composita della Monarchia Cattolica⁴ con la sua innegabile capacità di creare una struttura di governo uniforme e ramificata, in grado di integrare le linee unificanti perseguite dal centro madrileno con le istanze di salvaguardia delle *patriae leges* provenienti dalle diverse parti dell'impero. Un impero sistemico, formato da molteplici entità alle quali si riconoscono gli antichi assetti istituzionali ed ordinamentali, affiancati però da organismi di emanazione centrale fondati sulla sperimentazione di pratiche di governo tendenzialmente omologhe per l'intero complesso imperiale e di figure di funzionari quali "cinghie di trasmissione" bidirezionali, col compito di trasferire le direttive regie dal centro alle periferie, e di attivare le dinamiche di mediazione con i poteri territoriali dalle periferie verso il centro. Quale simbolo del sovrano nei diversi territori, il viceré assurge ad emblema di questa tipologia di funzionari e come *alter ego* del sovrano ne irradia dovunque la potenza unificante⁵. La vera coesione di un complesso così vasto e variegato come la *Monarquía Hispánica*⁶ è,

mentalità sociale, 2 voll., Bologna, il Mulino, 1991 (ediz.orig.: *Estado moderno y mentalidad social: siglos 15 a 17*, Madrid, Alianza, 1986²); R.A. Stradling, *Europe and the decline of Spain. A study of the Spanish system, 1580-1720*, London, Allen & Unwin, 1981; G. Galasso, *Alla periferia dell'Impero. Il Regno di Napoli nei secoli XVI-XVII*, Torino, Utet, 1994; *Nel sistema imperiale: l'Italia spagnola*, a cura di A. Musi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994; A. Musi, *L'Italia dei viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2000; *El Reino de Nápoles y la Monarquía de España. Entre agregación y conquista (1485-1535)*, ed. by G. Galasso, C.J. Hernando Sánchez, Roma, Real Academia de España, 2004; A. Musi, *Sistema imperiale spagnolo e sottosistemi*, in *L'Europa moderna fra Imperi e Stati*, Milano, Guerini e Associati, 2006, pp. 61-78; Id., *L'impero dei viceré*, Bologna, il Mulino, 2013.

⁴ La natura composita dell'impero ispanico, declinata nei concetti di "Composite Monarchy", "Multiple Kingdom", "Dynastic Agglomerate", è messa in particolare evidenza da J.H. Elliott, *Introduction*, in *Forms of Union: the British and Spanish Monarchies in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, ed. by J. Arrieta, J.H. Elliott, Gipuzkoa, Eusko Ikaskuntza, Editorial S.A. Sociedad de Estudios Vascos, 2009. Cfr. pure X. Gil Pujol, *Vision europea de la Monarquía española como Monarquía compuesta, siglos XVI y XVII*, in *Las Monarquías del antiguo Régimen, monarquías compuestas?*, ed. by C. Russell, A.J. Gallego, Madrid, Editorial Complutense, 1996, pp. 65-95.

⁵ Sulla figura, l'immagine e il ruolo dei viceré all'interno del sistema imperiale spagnolo, si veda il recente lavoro di A. Musi, *La catena di comando. Re e viceré nel sistema imperiale spagnolo*, Biblioteca della «Nuova Rivista Storica» 49, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2017. Dello stesso Autore, *Tra dignitas e officium: i due corpi del viceré*, in «Nuova Rivista Storica», XCVIII, III (2014), pp. 961-990; C.J. Hernando Sánchez, *Los virreyes de la monarquía española en Italia. Evolución y práctica de un oficio de gobierno*, in «Studia Historica. Historia moderna», 26 (2004), pp. 43-73.

⁶ Cfr. J.A. Maravall, *Élite y poder político en el siglo XVII*, in «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età moderna e Contemporanea», XXIX-XXX (1977-78). Sul tema si

infatti, costituita proprio dalla fedeltà al re e dalla forza della dinastia, che è fonte di legittimazione politica, efficace collante tra i *reinos*, che sono equiparati tra loro di fronte alla Corona: «Era infatti questa a costituire il *trait-d'union* tra i paesi della Monarchia, in quanto rappresentava in ciascuno di essi il potere legittimo indiscusso e in quanto formava, perciò, il centro di una loro convergenza e gravitazione unitaria e l'elemento comune di maggiore rilievo. Dunque paesi a regime monarchico congiunti nell'unione personale sotto lo stesso sovrano e sui quali la Casa regnante poteva vantare riconosciuti diritti patrimoniali o di altro ordine; paesi quindi reciprocamente autonomi e sullo stesso piano rispetto al diritto della Casa regnante»⁷. Il re è il supremo fattore di aggregazione dei differenti territori della Monarchia e, conseguentemente, dei loro rispettivi ceti dirigenti. Questi ultimi, infatti, individuano nel sovrano il cuore pulsante dell'impero, l'elemento unificante ed uniformante, intorno al quale diventa possibile sviluppare una coscienza nobiliare transnazionale radicata nella condivisione di ideologie, modelli culturali e quadri di civiltà. Le aristocrazie dei regni inglobati nell'impero ispanico, tra le quali quella castigliana tende ad elevarsi a modello, si sentono accomunate dalle medesime opportunità di ascesa offerte loro dalla Monarchia, dispensatrice di cariche, titoli e favori in relazione ad uno spazio politico e sociale che travalica i confini nazionali dei singoli beneficiari⁸. L'esperienza che si offre alle nobiltà del sistema imperiale, proprio grazie alla natura "sistemica" della Monarchia spagnola, è l'integrazione in un universo aristocratico internazionale, in cui hanno modo di svilupparsi molteplici sensi di appartenenza, sia di tipo convergente sia di tipo divergente: la convergenza è favorita dall'unico fulcro, cui tutti tendono e da cui tutti dipendono, cioè il sovrano; la divergenza è determinata dalla specifica provenienza nazionale di ciascuno, intrisa di valori co-

veda anche: *Comprendere le monarchie iberiche. Risorse materiali e rappresentazioni del potere*, a cura di G. Sabatini, Roma, Viella, 2010.

⁷ G. Galasso, *Il sistema imperiale spagnolo da Filippo II a Filippo IV*, in *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola (1554-1659)*, a cura di P. Pissavino, G. Signorotto, Roma, Bulzoni, 1995, vol. I, p. 19.

⁸ Cfr. *Las Redes del Imperio. Élités sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica*, ed. by B. Yun Casalilla, Madrid, Marcial Pons, 2009; A. Carrasco Martínez, *Las noblezas de los reinos hispánicos. Modos de integración y conflictos en la segunda mitad del siglo XVI*, in *Felipe II y el Mediterráneo*, ed. by E. Belenguer Cebrià, Madrid, Sociedad Estatal para la conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 1999, vol. II, pp. 17-60. I diversi circuiti mediante i quali la Monarchia spagnola persegue l'integrazione tra le componenti nazionali nell'ottica dell'impero universale sono analizzati nel recente contributo di E. Novi Chavarría, *Forme e simboli dell'universalismo ispanico: il processo di integrazione tra le nazioni della Monarchia attraverso la rete assistenziale (1578-1598)*, in «Rivista Storica Italiana», 1 (2017), pp. 5-46.

munitari e “costituzionali”⁹, salvaguardati nel rapporto di soggezione alla Corona e dei quali i ceti dirigenti territoriali si sentono tutori.

Con il consolidamento del potere asburgico nell’Italia meridionale, il modello di Stato che viene delineandosi¹⁰ si fonda sull’affermazione della sovranità regia in una prospettiva di pluralismo giurisdizionale¹¹, in cui l’esercizio del potere è demandato ad una molteplicità di figure ed istituzioni, che garantiscano la salvaguardia degli assetti legislativi e politico-sociali del territorio. Il dominio necessita della stabilità derivante dal consenso, un consenso da guadagnare tenendo pur sempre in considerazione i tratti pattizi insiti nel rapporto tra governanti e governati, che si rivelano elementi imprescindibili rispetto all’avanzare dell’assolutismo, impregnato di fattori e modalità contrattualistiche inscindibili dal processo di accentramento¹². Per il Regno di Napoli, le *patriae leges*, «di cui si chiedeva conti-

⁹ L’esistenza di “leggi fondamentali” di un territorio, alla cui osservanza è chiamato il sovrano, ha condotto alla riflessione sul “costituzionalismo d’antico regime”. Cfr. C. Margiotta, “Costituzionalismo”, voce dell’*Enciclopedia del pensiero politico. Autori, concetti, dottrine*, diretta da R. Esposito e C. Galli, Roma-Bari, Laterza, 2005², pp. 181-182; L. Bianco, «Stato moderno» e «costituzionalismo antico». *Considerazioni inattuali*, in *Chiesa cattolica e mondo moderno. Scritti in onore di Paolo Prodi*, a cura di A. Prospero, P. Schiera, G. Zarri, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 403-419. In questa prospettiva, si vedano anche: A. De Benedictis, *Politica, governo e istituzioni nell’Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 2001; P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa. I. Dalla civiltà comunale al Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 1999, (in partic., pp. 115-116: «la nuova sovranità non si sostituisce ma si sovrappone all’ordine tradizionale delle continuità gerarchiche»); F. Benigno, *Ancora lo «stato moderno» in alcune recenti sintesi storiografiche*, in «Storica», 23 (2002), pp. 119-145. Giuseppe Galasso rileva, tuttavia, l’inopportunità dell’uso della categoria di “costituzionalismo d’ancien régime”, che «è tutt’altro dalle costituzioni e dal costituzionalismo posteriori [...] fondati sull’affermazione e sull’esercizio di diritti dell’uomo e del cittadino in quanto uomo e cittadino. Nell’ancien régime ciò che contava era, invece, una serie di diritti storici positivi, che formavano un complesso di obblighi e di norme equivalenti a una costituzione di fatto» (G. Galasso, *Carlo V e il Regno di Napoli*, in Id., *Carlo V e Spagna imperiale*, cit., pp. 89-90).

¹⁰ Cfr. A. Musi, *Mezzogiorno spagnolo. La via napoletana allo Stato moderno*, Napoli, Guida, 1991.

¹¹ Per la nozione di “Stato giurisdizionale”, cfr. *Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, a cura di M. Fioravanti, Roma-Bari, Laterza, 2004⁴.

¹² A tal proposito: J.A. Maravall, *Estado moderno y mentalidad social*, 2 voll., Madrid, Revista de Occidente, 1972 (tr. it. *Stato moderno e mentalità sociale*, 2 voll., Bologna, il Mulino, 1991). Sul pluralismo giurisdizionale e le continue strategie di mediazione in un contesto di accentramento sovrano negoziato: L. Mannori, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel Principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano, Giuffrè, 1994. Per il percorso non lineare dell’affermazione statale verso l’accentramento, ma anzi caratterizzato da rapporti fluidi e articolati tra centro e periferia, in cui le élites svolgono un importante ruolo sul piano pratico della lotta politica e della gestione del potere, si vedano: F. Benigno, *Mutamenti politici e trasformazioni sociali: visioni della nobiltà italiana*, in Id., *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 101-119; J. Martínez Millan

nuamente il rispetto da parte del monarca, non erano, in realtà, altro che l'insieme di trattati, leggi, ordini sovrani, immunità, grazie, capitoli e privilegi sedimentatisi nel corso del tempo [...]» che «contavano nella misura in cui li sostenevano e li facevano valere le forze sociali che interloquivano con il sovrano e che erano interessate al godimento di diritti storicamente e positivamente riconosciuti o di recente acquisizione. Era, quindi, una questione di forza, ed era appunto su questo piano che tradizionalmente la monarchia napoletana incontrava i maggiori ostacoli al dispiegamento del suo potere. Li incontrava, in effetti, nella classe feudale: nel baronaggio, come lo si chiamava a Napoli»¹³. Ed è proprio con il baronaggio che la Corona spagnola, ormai attestatasi nel Mezzogiorno, inaugura un saldo compromesso per la gestione del territorio, assicurandosene la lealtà mediante la concessione sempre più larga di potere e giurisdizione¹⁴. La storia della feudalità assume, dunque, una imprescindibile rilevanza nell'analisi delle vicende politico-istituzionali e, in questa logica, manifesta tutta la sua fruttuosità come storia sociale del potere, laddove si intenda considerare il potere come la combinazione tra le funzioni istituzionali, formalmente delegate dal sovrano, e l'indistinta e multiforme capacità di orientare e condizionare il comportamento altrui, di influenzare opinioni e decisioni, di esercitare un ascendente sugli altri.

Il potere derivante dall'esercizio di diritti signorili concessi dal monarca va a connotare una vasta parte dell'aristocrazia in Europa, dove la categoria di "feudalesimo mediterraneo" permette di rilevare alcuni tratti distintivi, tipici dell'area mediterranea, in cui si riscontrano processi comuni come «la progressiva estensione della giurisdizione; la pratica dell'abusivismo; l'equilibrio fra continuità e ricambio sociale; la fondamentale omogeneità nei comportamenti economici e nei rapporti tra signori e comunità [...]; l'essenza dello *stato* signorile come centro di potere, sede di funzioni amministrative dirette e indirette, dotato di un articolato indotto economico e sociale»¹⁵. Il possesso di diritti signorili costituisce, dunque, un tratto che accomuna le nobiltà della *Monarquía Hispánica*, caratterizzandole "transnazionalmente" come ceto privilegiato, il cui "addomesticamento" da parte dell'avanzante autorità regia non si realizza solo mediante l'assegnazione di

(coord.), *Instituciones y élites de poder en la Monarquía Hispana durante el siglo XVI*, Madrid, Ediciones de la Universidad Autónoma de Madrid, 1992.

¹³ G. Galasso, *Carlo V e il Regno di Napoli*, cit., p. 90.

¹⁴ Per una ricostruzione del fenomeno nel lungo periodo, si rimanda alla recente sintesi di A. Musi, *Il Regno di Napoli*, Brescia, Morcelliana, 2016.

¹⁵ A. Musi, *Feudalesimo mediterraneo e Europa moderna: un problema di storia sociale del potere*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», a. IX, 24 (2012), p. 16. Sul feudalesimo di età moderna, si vedano Id., *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 2007; R. Ago, *La feudalità in età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

compiti di amministrazione e coordinamento territoriale, bensì attraverso la sua integrazione nei più vasti circuiti offerti dal sistema imperiale spagnolo, che inducono una orgogliosa nobiltà, lusingata da titoli ed onorificenze di rinomanza internazionale e quindi cointeressata ai destini della Monarchia, a “piegarsi” al rango di «gentiluomini di corte», di «primi e privilegiati sudditi e servitori del re», in una posizione che garantisca molteplici forme di partecipazione alla gestione del potere¹⁶.

Ecco, quindi, che anche il baronaggio napoletano, domato dalla preponderanza della dinastia asburgica, ad essa tenderà a diventare sempre più organico, pur mantenendo un forte radicamento territoriale legato sia alla dimensione della giurisdizione feudale, sia al senso di appartenenza nazionale. Nella *Monarquía de las Naciones* degli Asburgo di Spagna¹⁷, c'è spazio tanto per la valorizzazione delle nazioni componenti l'impero, attraverso il patto stabilito con ognuna di esse e il loro coinvolgimento, anche in chiave emulativa, negli interessi della Corona; quanto per la “sublimazione” delle singole nazionalità in un superiore senso di appartenenza al sistema imperiale, in cui le *élites* arrivano a partecipare ad una dimensione aggregativa sovranazionale che ha il suo punto di riferimento principale nel sovrano, che travalica le frontiere dei *reinos*¹⁸.

In tale ottica, si realizza la coesistenza di sentimenti solo apparentemente contrastanti tra di loro: da un lato, l'identità napoletana espressa dalla nobiltà regnicola, gelosa custode delle *patriae leges* e orgogliosa rappresentante della plurisecolare *nazione-regnum*; dall'altro, la proiezione internazionale del baronaggio napoletano, che coglie le opportunità offerte dalla configurazione sovranazionale del sistema imperiale, consapevolmente percepandone e sfruttandone la transnazionalità. Per le *élites* del Regno, la gloriosa nazione napoletana si incentra su un'identità fluida attraverso il tempo, ma solida su alcuni elementi di fondo, frutto dell'incrocio tra la ricostruzione storica degli eventi e la loro rappresentazione storiografica: l'antico assetto monarchico dello Stato napoletano; il rispetto dei privilegi

¹⁶ G. Galasso, *La parabola del feudalesimo*, in «Rivista Storica Italiana», CXX (2008), p. 1141.

¹⁷ A tal proposito, si veda il volume *La Monarquía de las Naciones. Patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España*, ed. by A. Álvarez-Ossorio Alvariano, B.J. García García, Madrid, Fernando Villaverde Ediciones, 2004.

¹⁸ Alcuni recenti lavori hanno utilizzato la categoria di “cosmopolitismo”, in riferimento alla dimensione transnazionale delle *élites* e delle reti clientelari della Monarchia ispanica. Cfr. *Familias, élites y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica en la edad moderna (siglos XVI-XVIII)*, by F. Sánchez-Montes González, J.J. Lozano Navarro, A. Jiménez Estrella, Albolote (Granada), Editorial Comares, 2016. Si veda la lettura fattane da F. D'Avenia, *Élite senza frontiere dentro e fuori la Monarchia spagnola*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», 41 (2017), pp. 707-712.

ab antiquo riconfermati nel tempo dai sovrani; l'identificazione dell'intero Regno con la sua capitale; e, quale nucleo identitario preponderante, la fedeltà al re¹⁹. Proprio quest'ultimo elemento consente di operare lo slittamento dal piano nazionale al piano sovranazionale della Monarchia spagnola, e di analizzare la storia del grande baronaggio napoletano nel contesto europeo, nella rete di potere della più ampia aristocrazia dell'impero, dove esso accede ad uno spazio aggregante superiore pur restando portatore della propria identità nazionale. In questa duplice identità nobiliare si rispecchia la «bipolarità viva ed operante» che tra il XVI e il XVII secolo costituisce un fattore permanente nella duplice rappresentazione del Mezzogiorno d'Italia come Regno e come Viceregno²⁰.

L'ingresso nel sistema imperiale predispone il Regno ad affrontare il percorso di costruzione dello Stato moderno in una prospettiva europea mediante l'inserimento nella politica internazionale, compensando in tal modo la perdita dell'indipendenza che andava a penalizzare l'aristocrazia regnicola, considerata inferiore – perché subalterna a un sovrano straniero – da parte delle aristocrazie degli Stati indipendenti italiani. L'antica nobiltà napoletana avverte, quindi, con forza l'esigenza di accedere a circuiti sempre più ristretti ed elevati di integrazione nel quadro dinastico degli *Austrias*, che ne possano sottolineare il prestigio e potenziare l'influenza, nel raggio d'azione ampio prospettato dall'universo imperiale.

Le modalità e gli strumenti di integrazione fruibili dall'aristocrazia sottoposta alla Corona spagnola sono ricompresi nei campi d'azione maggiormente consoni all'universo simbolico, culturale e valoriale che avvicina le nobiltà europee ad un modello sempre più omogeneo: la milizia, le alleanze familiari attraverso le strategie matrimoniali, il conseguimento di ti-

¹⁹ Sul concetto di “nazione napoletana”, si rimanda a A. Musi, *Mito e realtà della nazione napoletana*, Napoli, Guida, 2016.

²⁰ Si veda A. Musi, *Il Regno di Napoli*, cit., in particolare alle pp. 8-9, dove si legge: «la fedeltà dei sudditi fu la base del rapporto tra la Monarchia spagnola e la “nazione napoletana” e della funzione che la Monarchia svolse nella creazione dello Stato moderno nel Mezzogiorno. A riprova della coesistenza fra lo sviluppo della personalità morale del Regno di Napoli e la nuova forma politico-istituzionale furono le modalità attraverso le quali fu vissuta la doppia identità di regno e viceregno nell'immaginario e nella mentalità collettive: come una doppia rappresentazione, cioè, del Mezzogiorno continentale. La prima rappresentazione, quella del Regno, significava insieme molte cose: la sovranità diretta del re attraverso l'unione dinastica, l'autonomia costituzionale, l'inviolabilità e l'inalienabilità delle *patriae leges*, cioè del patrimonio giuridico e statutario del Regno. La seconda rappresentazione, che conviveva con la prima, rinviava alla sovranità rappresentata attraverso la figura istituzionale del viceré, il supremo magistrato del Regno, il supremo potere delegato del sovrano; al dominio e alla centralizzazione; al ruolo subalterno e progressivamente periferico del Mezzogiorno nel sistema imperiale, al rapporto di natura prevalentemente fiscale tra Spagna e Napoli».

toli, incarichi ed onori sempre più prestigiosi ed esclusivi. La partecipazione dei nobili alle imprese militari della Monarchia contribuisce ad alimentare il legame con la dinastia e il senso di appartenenza ad un organismo sovranazionale come l'impero ispanico; ma, nel contempo, funge da stimolo per l'esaltazione identitaria delle singole nazioni di provenienza dei combattenti e dei loro comandanti, fomentando lo spirito patriottico e l'emulazione tra i diversi contingenti nazionali al servizio dell'unico re. L'esperienza della guerra, in cui l'aristocrazia ha modo di manifestare la sua originaria vocazione alla milizia, si dimostra una efficace occasione di coesione ed aggregazione per le differenti componenti nazionali del sistema imperiale. In particolare, il fronte delle Fiandre, che per decenni e a più riprese impegna la Monarchia spagnola in un'estenuante sequela di battaglie ed assedi, rappresenta un banco di prova per la fedeltà dell'aristocrazia, un'autentica scuola di guerra per diverse generazioni di giovani rampolli della nobiltà e, soprattutto, una concreta sperimentazione della transnazionalità della Monarchia ispanica mediante l'operato di un esercito plurinazionale: aveva «la Fiandra semiante appunto d'un mare, in cui scendeva d'ogni parte la piena di tutte le nazioni, come di tanti fiumi diversi»²¹. L'incisiva metafora di uno scrittore contemporaneo agli eventi suggerisce icasticamente l'idea della molteplicità nell'unità, restituendo efficacemente l'essenza del complesso imperiale degli *Austrias*. Ma altrettanto emblematici risultano gli intrecci familiari che legano potenti lignaggi dell'impero in matrimoni che travalicano i confini nazionali allo scopo di stabilire alleanze politiche, favorire interessi finanziari e patrimoniali, agevolare carriere, intensificare i canali di negoziazione con la Corona. La nobiltà percepisce l'esistenza di un livello di integrazione sovranazionale ed ambisce ad occuparne gli spazi più ragguardevoli, in una continua gara ad accaparrarsi le onorificenze più esclusive: il Toson d'Oro e il Grandato costituiscono le mete più ambite per gli aristocratici sudditi del re di Spagna, che attraverso questi titoli possono rimarcare la loro superiorità all'interno dell'olimpio nobiliare e, al tempo stesso, la loro appartenenza ad un comune universo aristocratico. In tale quadro, anche i baroni napoletani possono autorappresentarsi come «nobili dell'impero», al di là – se non al di sopra – della loro identità di nobili napoletani.

La ricostruzione delle vicende storiche degli Acquaviva di Caserta risponde all'intento di «mettere in evidenza una dimensione storica [...] del Mezzogiorno d'Italia» che «non impedisce, ma, anzi, sollecita il pieno recupero e la più precisa individuazione dei nessi sostanziali e consistenti che

²¹ F. Strada, *Della guerra di Fiandra composta da Famiano Strada e volgarizzata da Paolo Segnere*, Roma, Eredi Corbellotti, 1648, vol. II, p. 601.

[...] hanno sempre legato la storia del Mezzogiorno d'Italia a quella di un più vasto mondo», da cui emerge con chiarezza che «insieme con quello di *alterità*, vige tra Mezzogiorno ed Europa un profondo rapporto di *identità*»²², basato su un continuo interscambio di valori, modelli, comportamenti, pratiche quotidiane e strategie politiche, agevolate dalle relazioni, dagli intrecci familiari e dalla mobilità all'interno di ampi contesti spaziali, che in alcuni momenti storici coincidono con quadri giuridico-istituzionali, come quello del sistema imperiale ispanico tra XVI e XVII secolo, che favoriscono l'integrazione nell'ottica della molteplicità nell'unità.

La linea casertana degli Acquaviva d'Aragona, lignaggio tra i più antichi e prestigiosi d'Italia, inaugura il suo autonomo percorso negli anni Quaranta del XVI secolo, accomunata a molte altre famiglie aristocratiche dell'epoca da altalenanti vicende politiche che ne minano la sopravvivenza nei decenni cruciali del conflitto franco-spagnolo. Le scelte di campo di alcune casate, rivelatesi fallimentari al termine del travagliato periodo di instabilità politica, vengono compensate dall'avvio di complicati processi di riconciliazione, legittimazione ed integrazione nel quadro dinastico creato dagli Asburgo, processi spesso veicolati dall'intervento delle gentildonne di famiglia, nella loro veste di titolari di diritti, non implicate nelle azioni di fellonia perpetrate dai loro congiunti.

La storia degli Acquaviva di Caserta trae origine proprio dal “salvataggio” di beni e titoli operato in linea femminile e si iscrive nelle vicende di fondazione di nuovi rami familiari, nati da tragici eventi, ai quali finisce per arridere un destino radioso e gratificante. Il loro successo deriva dalla felice combinazione tra le esigenze nutrite dalla dinastia regnante di consolidare l'autorità e acquisire il consenso delle *élites* e la capacità dei membri del casato di approfittare delle opportunità offerte dalla Monarchia per manifestare fedeltà e spirito di servizio.

Baldassarre Acquaviva d'Aragona, insignito nel 1541 dei titoli di conte di Caserta e signore del complesso feudale abruzzese costituito da Bellante, Corropoli, Poggio Morello, Sant'Omero e Tortoreto, può essere considerato il capostipite del ramo casertano del casato che, dopo un percorso in continua ascesa con il figlio Giulio Antonio, onorato con l'elevazione al rango di principe, e il nipote Andrea Matteo, autentico emblema di “nobile dell'impero ispanico”, si estinguerà nell'arco di circa un secolo – con notevole anticipo rispetto agli altri rami del lignaggio – col trasferimento di beni e titoli in linea femminile al casato romano dei Caetani di Sermoneta. La precoce estinzione

²² G. Galasso, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Mondadori, 1982, pp. 454-462.